

E allora eccoci, stamane, a guardarlo coi nostri occhi il Festival, tra poesia operaia nelle fabbriche italiane degli anni Settanta e lo stato dell'arte della letteratura working class in Svezia, rigorosamente come da programma (che proseguirà nel pomeriggio con i panorami dell'area romana prima e anglosassone poi, per finire con l'interessante tavola rotonda su editoria, classe operaia e lotta di classe).

Il piazzale antistante la ex-GKN si va riempiendo (e continuerà a farlo durante tutta la mattinata) mentre salgono sul palco Ferruccio Brugnaro, operaio del Petrolchimico di Porto Marghera e voce poetica chiarissima e riconosciuta del movimento, Giovanni Garancini che è stato il fondatore di *Abiti lavoro*, una delle riviste simbolo della crescita culturale all'interno delle fabbriche e tra gli operai del nostro Paese, e Sandro Sardella altro poeta operaio, co-fondatore di *Abiti lavoro*, che arriva dalla Piaggio-Gilera di Arcore («quando la città era famosa per la fabbrica, non per quell'altro che è arrivato dopo!») che hanno tratteggiato, ognuno a suo modo, una storia che a raccontarla bene si tinge di epopea e riguarda anni di lotte, «di lavoro del cazzo e vita di merda» (sempre Sardella) ma soprattutto di percorsi di appropriazione della propria voce, delle parole per capire chi si fosse e per dirlo al mondo, a chi la fabbrica la guardava da fuori ma anche al padrone e per usarle nel conflitto; parole di una consapevolezza nuova. La strada che raccontano fu lungamente accompagnata, in quegli anni, dalla presenza attiva e concreta di coloro che chiamavamo allora gli intellettuali organici (i nostri citano soprattutto Roberto Roversi e poco altro, a dir la verità) e quando alla fine arriva la faticosa domanda dal pubblico: «ma allora che fine hanno fatto? Chi e dove sono gli intellettuali oggi?», il mezzo secondo di imbarazzo è inevitabile: davvero, dove son finiti quelli che stavano se non propriamente dentro le fabbriche almeno accanto agli operai, gomito a gomito con le loro battaglie? È Garancini a spazzare la palla in tribuna: «ma no, ci sono ancora, son sempre là; forse oggi sono un po' confusi e tendono a prendersi meriti che non sono loro». In realtà, palla in rete e fine del primo tempo; si va negli spogliatoi con nelle orecchie l'eco della potenza dei versi recitati dal palco, delle intonazioni delle voci, della “spoken word” con Sardella che chiosa ancora (sassolino nella scarpa ma bello grosso, chiaramente) sugli intellettuali che «ci hanno sempre snobbato perché forse in fondo pensavano che noi operai puzzassimo un po' troppo». E si fa subito “salotto intellettuale”, così abbiam capito adesso dove son finiti. Gli intellettuali di oggi.

Â

Festival della Letteratura Working Class 2024, secondo giorno: in marcia!

Scritto da Antonio Desideri

Sabato 06 Aprile 2024 15:15 - Ultimo aggiornamento Domenica 07 Aprile 2024 10:54



Festival della Letteratura Working Class 2024, secondo giorno: in marcia!

Scritto da Antonio Desideri

Sabato 06 Aprile 2024 15:15 - Ultimo aggiornamento Domenica 07 Aprile 2024 10:54

